

infanzia

6 2010 novembre-dicembre



■ Focus: *L'adozione nazionale e internazionale, a cura di Stefania Lorenzini*
 ■ *I gemelli: uno sguardo pedagogico* ■ *Screening psicolinguistico nella scuola dell'infanzia* ■ *"Outdoor education" al nido* ■ *Un approccio alla chimica con i bambini di 5 anni* ■ *Le riviste per i piccoli*

ISBN 978-88-8372-508-1



9 788883 725081 >

Alberto Perdisa Editore - Airplane S.r.l. - Ozzano dell'Emilia (BO)

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art.1, comma 1 DCB BO

Viaggiando tra fili di tutti i colori

Integrazione multiculturale e qualità educativa: un percorso di ricerca nei nidi d'infanzia

La presenza di lingue, colori, stili di vita differenti rappresentano ormai un ricco patrimonio dei servizi per la prima infanzia... ma quali relazioni attraversano il rapporto tra famiglie straniere e servizi? Che qualità educativa è possibile identificare all'interno dei contesti educativi?

Qualità educativa e contesto interculturale

Nel corso dell'anno educativo 2008 è stato progettato e realizzato un percorso di ricerca all'interno di alcuni servizi per la prima infanzia gestiti da Cooperativa Sociale Società Dolce. Tale lavoro di analisi ha voluto mettere in luce gli scenari relazionali e le reciproche rappresentazioni che si snodano quotidianamente nell'incontro tra servizi e famiglie che arrivano da lontano, ponendo particolare attenzione a indagare quale condivisione e sintonia esistesse tra servizio e famiglia sui concetti di intercultura e relazione tra culture diverse¹.

Le *nuove relazioni culturali* che attraversano la vita dei servizi educativi per la prima infanzia apportano infatti un aumento in termini di complessità e rappresentano un'interessante *sfida educativa*, che deve essere accolta e reinterpretata in maniera innovativa. I servizi educativi per l'infanzia hanno un ruolo fondamentale nel sostenere positivamente i processi di integrazione nella nuova realtà migratoria, sia nei confronti delle famiglie, sia nei confronti dei bambini e rappresentano la principale agenzia educativa preposta a fare da "ponte" fra la cultura del paese di origine e la cultura di accoglienza. I cambiamenti sociali e culturali e l'arrivo di famiglie di origine straniera portatrici di diverse identità e storie di vita, hanno portato a una ridefinizione del significato di accoglienza delle famiglie. Promuovere una cultura dell'accoglienza significa, quindi, prevedere la definizione di pratiche condivise all'interno del servizio in tema di integrazione dei bambini di origine straniera, garantendo allo stesso tempo un valido sostegno alla famiglia e lavorando affinché sia favorito un generale clima di attenzione verso la dimensione relazionale dell'incontro tra famiglie e servizi. I *servizi educativi per la prima infanzia* si configurano, pertanto, come *luoghi privilegiati di relazione*, sedi educative nelle quali pensare, progettare e realizzare l'*incontro tra famiglie provenienti da culture diverse*. Un incontro definibile come possibile scambio paritetico tra real-

tà (realtà familiare e realtà dei servizi) che si riconoscono reciprocamente *parti integranti di un'alleanza educativa* attenta a lasciare spazi per le particolarità e le caratteristiche individuali. L'esigenza di coniugare il tema della qualità educativa con l'approccio interculturale ha preso avvio dalla consapevolezza che le trasformazioni in senso multiculturale della società si riflettono anche nei servizi educativi per la prima infanzia, che da vari anni accolgono colori, lingue, stili di vita diversi. Il nido d'infanzia è così pensato sia come luogo delle relazioni, sia come contesto multiculturale, dal quale possono partire percorsi connotati da nuovi orientamenti di pensiero.

Questo viaggio si è basato su un approccio che considera la valutazione qualitativa, nelle sue forme di auto ed etero-valutazione, uno strumento non solo di definizione di ciò che già in atto, ma anche di ricerca di nuove modalità operative e di tensione al miglioramento continuo, attraverso quella che potremmo chiamare l'istanza formativa della valutazione; il momento valutativo, se accolto come occasione di analisi, riflessione e condivisione delle proprie scelte pedagogiche e operative, può rivelarsi un ottimo strumento professionale.

Valutazione e qualità, dunque, due aspetti allo stesso tempo speculari e intrecciati, che ci possono guidare nella comprensione delle profonde dinamiche relazionali che nascono e si sviluppano all'interno della quotidianità dei servizi per la prima infanzia.

È rilevante porre l'accento sull'importanza dell'*aspetto qualitativo* nell'attività quotidiana: la qualità educativa è una *dimensione strutturale del pensiero e dell'agire educativo* e, allo stesso tempo, è un concetto dinamico che si trasforma nel tempo col variare del contesto socio-culturale di riferimento. In particolare, nel caso dei servizi per la prima infanzia, la qualità non è un principio immutabile e permanente, ma viene di volta in volta ridefinita, discussa, verificata e continuamente modificata con l'apporto di tutti i soggetti coinvolti (istituzioni, operatori, genitori e bambini).

Se riteniamo, come numerosi approcci teorici ci insegnano, che il nido d'infanzia è luogo e contesto di relazioni, allora è proprio su questo intreccio di relazioni

* Coordinatore pedagogico Area Infanzia, Cooperativa Sociale Società Dolce.

che deve focalizzarsi la nostra attenzione e il nostro sforzo teso al raggiungimento della qualità educativa.

Ne consegue che *il contesto educativo* diventa un potenziale agente di qualità e non solo un contenitore di situazioni ed esperienze; secondo l'approccio sistemico al nido il bambino si trova al centro di molteplici contesti di interazione e di una complessa rete di connessioni, sulle quali è necessario investire in termini di qualità per realizzare un ambiente educativo flessibile e competente. I servizi educativi per l'infanzia così intesi rappresentano un sistema nel quale *la natura e la reciprocità delle interazioni che si intrecciano determinano la qualità relazionale del servizio*. Una qualità che, in questo caso, si è declinata come *qualità del contesto e delle relazioni interculturali*.

È sempre più sentito come irrinunciabile il bisogno di operare in direzione di una progettualità dell'accoglienza, nella convinzione che le pratiche, i discorsi, le metodologie e gli strumenti dell'intercultura debbano essere ripensati in maniera maggiormente adeguata alla realtà in costante evoluzione. Questa considerazione nasce dalla consapevolezza che i servizi educativi sono a pieno titolo coinvolti nel clima sociale multiculturale e hanno il dovere di promuovere *la nascita di un pensiero e di un agire interculturale*. L'approccio pedagogico interculturale richiede di saper utilizzare specifiche modalità cognitive, basate sui paradigmi della complessità e della flessibilità. Richiede inoltre un insieme di competenze relazionali e comunicative che abbiano come base la capacità di decentramento cognitivo, di empatia, di sospensione del giudizio, strumenti indispensabili per prendere atto dell'autoreferenzialità implicita del proprio agire quotidiano e per gestire in maniera efficace e costruttiva l'incontro interculturale.

Nei confronti delle famiglie di origine straniera il nido si pone quale luogo di transizione tra l'esperienza familiare, legata al processo della migrazione, e l'esperienza sociale; ogni bambino, e ogni famiglia, al nido può, e deve, essere pensato, ossia deve poter essere visto nella sua unicità, legata al proprio percorso di vita e deve poter ricevere risposte modulate in base ai propri bisogni espliciti e impliciti. È importante, comunque, specificare che la progettualità interculturale al nido non si realizza soltanto a partire da contenuti e attività, ma si declina specialmente attraverso le modalità comunicative e relazionali e attraverso lo stile educativo adottato. Questo non implica progettare attività lontane dall'identità pedagogica dei servizi, bensì significa *rendere la quotidianità multiculturale*, in maniera naturale ma non per questo meno intenzionale.

Contesto, relazioni, esperienze

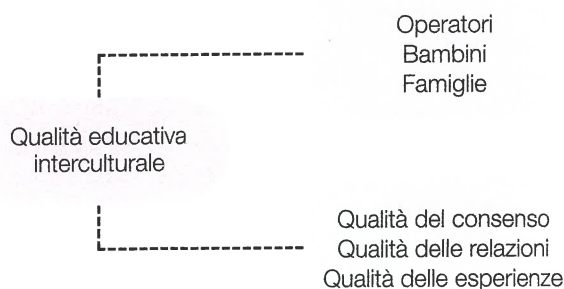
Queste riflessioni hanno preso avvio dalla necessità di declinare la prospettiva della qualità educativa in maniera contestualizzata, nella convinzione che al trasfor-

marsi delle situazioni sociali deve corrispondere una rivisitazione dei modelli abitualmente utilizzati. Il nido d'infanzia, da questa prospettiva, si prefigura come area di mediazione culturale: particolarità ben riconoscibile nelle relazioni plurali connotate dall'incontro con mondi culturali diversi dai propri. All'interno di questa cornice, è possibile scorgere tre elementi che, nel loro insieme, determinano la *qualità educativa interculturale*: il contesto, le relazioni, le esperienze.

Il contesto educativo struttura l'ambito nel quale avvengono tutti gli scambi tra servizio e famiglia e restituisce il senso globale di ogni interazione, evento, situazione. Esso non può mai essere casuale o frutto del qui e ora, ma si alimenta, da un lato, della progettualità e della attenta riflessione delle diverse figure professionali operanti nei servizi educativi e, dall'altro, delle specifiche istanze di cui ognuno è portatore.

Le relazioni che nascono e si intrecciano all'interno dei servizi vanno a comporre un mosaico di tessere dai mille colori, nel quale si pone in primo piano la tenuta relazionale degli attori in gioco; è in questa competenza che si esprime la professionalità degli operatori della prima infanzia, ovvero nella capacità di mettere a disposizione le proprie risorse emotive e cognitive nell'incontro con l'altro ed essere in grado di adeguare le proprie modalità alla realtà che si ha di fronte. Non è sempre possibile, infatti, attivare canali interpretativi e modalità relazionali già noti e consolidati; spesso l'incontro con culture, stili di vita, tradizioni e pratiche educative diverse dalle proprie, costringe a dover rivedere anche il proprio agire educativo e a ricalibrarlo in maniera originale e non sempre prevedibile. Risulta essere un elemento di qualità il saper ascoltare l'altro decentrandosi dai propri schemi di riferimento, dimostrando disponibilità ad accogliere i diversi messaggi, anche quando essi non rispondono in maniera diretta ai propri modelli abitualmente utilizzati.

Infine, un piccolo focus sul concetto di *esperienze*, intese come ambito nel quale creare le condizioni per proporre un approccio educativo che stimoli i bambini ad avvicinarsi al concetto di differenza, attraverso molteplici stimoli polivalenti (spazi, materiali, suoni, colori, attività). Presentare ai bambini il confronto con le differenze significa agevolare un percorso di apertura alla curiosità, sviluppare un pensiero decentrato, avvicinare alla conoscenza del nuovo, ampliare l'orizzonte delle proprie vedute.



Viaggiando tra fili di tutti i colori

Attraverso il coinvolgimento di un "campione" di servizi educativi per la prima infanzia gestiti da Cooperativa Sociale Società Dolce, si è cercato di approfondire il discorso dell'interculturalità al nido, dedicando particolare attenzione ad alcuni nuclei specifici ritenuti significativi in un contesto territoriale multietnico: il tema della cura, il tema della comunicazione servizi/famiglie, il tema della relazione. Si è cercato, dunque, di far emergere la responsabilità degli operatori rispetto all'organizzazione delle attività e al tema della comunicazione, verificando al tempo stesso se il servizio si pone in relazione dialogica con le famiglie di origine straniera e se servizio e famiglia condividono lo stesso significato per i concetti di intercultura e integrazione².

Complessivamente sono stati consegnati 272 questionari (216 ai genitori, 51 agli educatori, 5 ai coordinatori). La media generale di compilazione si attesta sul 62.5%, dato più che significativo che denota l'interesse da parte dei coordinatori, del personale educativo e dei genitori verso la riflessione inerente gli aspetti legati all'interculturalità e all'accoglienza dei bambini e delle famiglie straniere. Questo significa che il tema proposto è di forte portata e significatività educativa, un'occasione importante di dialogo e di riflessione: un viaggio pedagogico tra fili di tutti i colori.

L'analisi ha riguardato:

- il tema dello spazio e dei materiali, per capire se i servizi fossero abituati a progettare lo spazio attraverso una scelta polivalente dei materiali e a utilizzare simboli mediatori per rappresentare le diverse appartenenze culturali dei bambini, come ad esempio fiabe e racconti, canzoni, immagini, giochi, vestiti, ecc.;
- il tema della comunicazione e della cura, per capire se i servizi ponessero attenzione verso i diversi codici comunicativi e le diverse pratiche di cura educativa;
- il tema della relazione, per capire se i servizi fossero abituati a organizzare momenti di conoscenza e confronto tra i diversi saperi, pratiche e stili di vita, saperi veicolati dalle differenti appartenenze socio-culturali di cui i genitori del nido sono portatori;
- inoltre, è stato indagato il tema della formazione professionale e dei bisogni formativi, per capire se il personale educativo ritenga di possedere adeguati strumenti teorici e metodologici per gestire in maniera consapevole e intenzionale il processo di integrazione dei bambini e delle famiglie di origine straniera.

I questionari erano strutturati secondo una scala di valutazione da "per nulla d'accordo" a "molto d'accordo", per permettere di esprimere il proprio modo personale di percepire il servizio nei suoi aspetti nodali e significativi. Il modello elaborato per gli educatori e i coordinatori comprendeva, oltre alle domande chiuse, anche una parte articolata in forma di domande aperte, per consentire agli intervistati di esprimere opinioni personali in meri-

to ai principali elementi di criticità incontrati nella relazione con i bambini e le famiglie di origine straniera e quali strategie fossero state messe in atto per la risoluzione dei blocchi relazionali.

La possibilità di narrare la propria esperienza ha permesso alle educatrici di riscoprire non solo il valore della riflessione condivisa, ma anche l'importanza di ridefinire il servizio nido come un setting con delle caratteristiche e dei vincoli propri. Riflettere insieme sui propri interventi educativi, infatti, permette di uscire dalla meccanicità e dal senso di inadeguatezza che a volte connotano le relazioni interculturali. È proprio in questa potenzialità che si rivela l'aspetto formativo della valutazione educativa, una valutazione che non si pone solo come momento di verifica, ma che permette di condividere pensieri e mettere in atto strategie volte al miglioramento. Il miglioramento può nascere solo all'interno dei servizi stessi, ma è un processo che va sostenuto e condiviso; l'approccio formativo considera la valutazione come un momento di crescita, e non di controllo, per identificare i traguardi verso cui tendere e le azioni correttive da apportare.

I risultati dell'indagine

Dall'analisi dei questionari sono emerse alcune considerazioni: è stato interessante rilevare come i nodi di criticità convergono per la maggior parte e in maniera trasversale su alcuni temi principali, ovvero l'inserimento del bambino straniero, la comunicazione con le famiglie immigrate e la condivisione/comprendimento dello stile educativo del servizio; un'educatrice scrive, a tal riguardo *"ho trovato difficoltà a far comprendere le abitudini del servizio e le finalità del nostro progetto"*, un'altra invece riferisce che *"è difficile spiegare le regole e le routines del nido"*. Nel rapportarsi con le famiglie immigrate, gli educatori entrano in contatto con stili educativi diversi dai propri, con modelli comunicativi e relazionali difficili da decodificare, tutti fattori, questi, che rendono più complesso l'instaurarsi di una positiva alleanza educativa. La principale sfida cognitiva riguarda la formulazione di una visione costruttiva delle relazioni interculturali, attraverso processi che facilitino il confronto con altre culture. Per affrontare le incomprensioni interculturali risultano fondamentali le risorse cognitive, affettive e relazionali attinte dalla professionalità educativa, che permettono di reimpostare l'interazione con l'altro su un piano di accettazione e ascolto reciproco.

Risulta comunque sempre importante continuare a confrontarsi sui significati e i valori legati alla presenza di bambini di origine straniera nei servizi educativi; in particolar modo si rileva che gli aspetti che offrono maggior terreno fertile per la riflessione afferiscono all'ambito della competenza empatica, della consapevolezza dei diversi modi di cura dei bambini e della presa di coscienza dei propri pregiudizi e stereotipi. Il ricorso al contributo of-

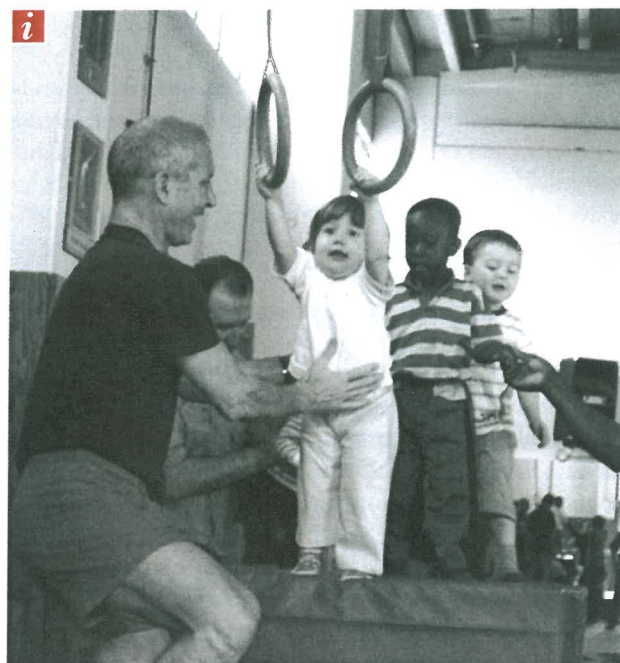
ferto dalla prospettiva interculturale può aiutare a trovare direzioni di superamento dei nodi problematici e nuove strategie per una loro risoluzione, in primo luogo tramite il *riconoscimento della pluralità dei modi di porsi in relazione*. Ricercare nuove modalità di relazione non significa rinnegare le prassi già utilizzate, ma implica un impegno a riorganizzarle con maggiore consapevolezza.

Procedendo nella sintesi dei nuclei tematici restituiti dai questionari, meritano un affondo specifico anche gli aspetti legati alla progettazione dello spazio/sceita dei materiali e ai bisogni formativi emersi. Una delle domande previste era tesa a verificare se la progettazione dello spazio e la scelta dei materiali fossero o no guidati dall'obiettivo educativo di offrire ai bambini molteplici e diversificati stimoli culturali. Dai dati complessivi, risulta che questo è uno degli elementi che, pur presente nella progettazione di sezione, è tuttavia legato a singole iniziative ben delimitate, senza permeare invece la quotidianità del servizio; sicuramente questo aspetto può diventare oggetto di future riflessioni per i gruppi di lavoro coinvolti, contribuendo a innescare maggiori livelli di intenzionalità operativa. Un'altra domanda era invece mirata a rilevare i bisogni formativi del personale educativo, necessità emersa in tutta la sua forza come bisogno di costante aggiornamento professionale, per *affrontare le nuove sfide in maniera sempre più dinamica e consapevole*. Quello che si evince, infatti, è che rispetto al focus in oggetto il rischio legato alla "progettualità legata alla situazione" è alto, mentre invece la dinamicità dei contesti richiede interventi sempre più innovativi e intenzionali, parti integranti della progettualità del servizio.

Considerazioni conclusive

Questo percorso di ricerca ha voluto *rendere visibile la qualità dell'integrazione dei bambini e delle famiglie straniere al nido*, portando la riflessione sul proprio agire educativo e rendendolo esplicito e condivisibile. Ritengo che sia stata un'occasione per acquisire consapevolezza del proprio lavoro svolto e dell'agire quotidiano, grazie alla capacità dei servizi di riflettere e di rinnovarsi.

In definitiva, quali sono le abilità emerse da queste riflessioni che determinano una professionalità educativa di qualità, dal punto di vista interculturale? Sicuramente il saper rispondere in maniera adeguata ai nuovi bisogni posti dalla società in rapida trasformazione, attraverso l'*ascolto*, quale strumento di accoglienza per concedere spazio all'altro; l'*empatia*, quel sapersi mettere nei panni dell'altro per scoprire la risorsa specifica di cui ognuno è portatore; la *disponibilità al cambiamento*, come gestione dinamica dei processi relazionali e come capacità a creare un'area di risonanza emotiva. La professionalità educativa si declina anche nel sostenere i genitori stranieri lungo la ricerca di un equilibrio tra realtà interiore e adattamento esterno. Dunque, una competenza professionale che si esprime in una cura del contesto educativo, che richiede



qualità della relazione e qualità del processo educativo; secondo una lettura interculturale questo implica la necessità di farsi interprete delle esigenze e dei bisogni altrui, la capacità di valorizzare le peculiarità individuali e l'attenzione a favorire un generale clima di fiducia, accettazione e reciprocità come base per la comprensione non giudicante: una qualità educativa che si realizza nella quotidianità dell'incontro. Un incontro, quello tra servizi per la prima infanzia e famiglie di origine straniera, che forma una trama intessuta di fili di tutti i colori. ■

Note

- (1) L'esperienza si è avvalsa della collaborazione e supervisione del Prof. Antonio Genovese, docente di Pedagogia interculturale nella Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Bologna, e della dott.ssa Sandra Benedetti del Servizio Politiche Familiari Infanzia e Adolescenza, della Regione Emilia Romagna.
- (2) In particolare, sono stati coinvolti 6 Nidi d'infanzia di Bologna e provincia: *Elefantino blu* (Bologna, quartiere Navile); *Primo Nido* (Nido aziendale, Funo d'Argelato); *Giramondo* (Monte San Pietro); *Arcobaleno* (S.Pietro in Casale); *Nido d'infanzia di Calcara* (Crespellano); *Iqbal felice* (Monzuno).

Bibliografia

- Becchi E., Bondioli A., Ferrari M., Gariboldi A., *La qualità negoziata. Idee guida del nido d'infanzia*, Edizioni Junior, Bergamo, 2002.
- Bolognesi I., Di Rienzo A., Lorenzini S., Pileri A., *Di cultura in culture. Esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Bondioli A., Ghedini P.O. (a cura di), *La qualità negoziata. Gli indicatori per i nidi della Regione Emilia Romagna*, Edizioni Junior, Bergamo, 2000.
- Contini M., Manini M. (a cura di), *La cura in educazione tra famiglia e servizi*, Carocci, Roma, 2007.
- Manuzzi P., Gigli A., *Per una pedagogia del nido. Scenari e orientamenti educativi*, Guerini scientifica, Milano, 2005.
- Matteini M., Fabbri C., Mauro D. (a cura di), *Adulti in relazione nei contesti educativi*, Edizioni Junior, Bergamo, 2003.
- Nanni A., Curci S., *Buone pratiche per fare intercultura*, EMI, Bologna, 2005.